

Alla stazione di Napoli sono in molti ai treni per il Nord

Oltre 5000 sono diretti verso altre città italiane, in 1000 sono andati all'estero - Più di 1000 hanno lasciato Avellino - Polemici i de contro Zamberletti

Da uno dei nostri inviati NAPOLI — «È una follia, una follia di emigranti»: così alla polizia ferroviaria di Napoli commentavano — ancora ieri pomeriggio — la situazione dei loro uffici. Altre settecento pratiche si sono accumulate sulle scrivanie nella sola giornata di ieri. E i funzionari, solerti, le sbrigliano in modo da consentire, almeno, a questa povera gente di partire in fretta. 130, così, se ne sono andati già — ieri mattina — col treno delle 11.30. Sessanta diretti in città italiane: settanta per l'estero. Altri 130 sono partiti un'ora dopo, alle 12.30. E sui treni del pomeriggio ancora si incontravano emigranti.

Le richieste per partire continuano, tanto che il Quebec ha deciso di aprire, a Napoli, un ufficio per favorire la emigrazione in Canada; mentre Ted Kennedy ha annunciato l'apertura delle frontiere statunitensi agli immigrati italiani. E — se non bastasse — arriva da Avellino la notizia che di lì, in aereo, sono già partiti in 1.000 e che centri che rilasciano biglietti

li aerei sono in funzione anche a Salerno e a Potenza. Finora dalla stazione di Napoli sono partiti in 5000 per l'Italia e in 1168 per l'estero. Insomma gli emigranti che si sono fatti dichiarare tali superano già — ampiamente — i 10.000, a cui bisogna aggiungere quanti se ne sono andati senza passare per nessuna trafila «ufficiale» e che sfuggono a ogni rilevazione statistica.

Chi sono quelli che partono? Sono quelli che potrebbero essere impegnati nella ricostruzione. I giovani, le donne, parti vitali del «popolo dei terremotati», che potrebbero essere trattenuti da un governo autorevole, da una prospettiva certa. E invece che accada? Che il piano di trasferimento sia annegato sotto i colpi della confusione, dei ricatti, delle pressioni dei vari notabili dello scudo crociato, preoccupati dei sorti dei loro collegi elettorali, non del destino della povera gente. I trasferiti — dopo tre giorni dall'avvio del «piano» sono così 500.

La situazione è di stallo totale. Le proposte dei comunisti (che chiedono un restringimento dell'area degli interessati al trasferimento e certezza di prospettive per tutti) non hanno alcun seguito concreto. E intanto i terremotati sono invitati — di fatto — a scegliere tra un esodo senza garanzia e il freddo e il gelo da patirne nelle tende e nelle roulotte. In tutto questo lo scontro nella DC, uno scontro senza esclusione di colpi, paralizza ogni iniziativa governativa. Le battute taglienti (e i boicottaggi più o meno aperti) si sprecano. «Ho avuto conferma — dice Zamberletti — che uomini del mio partito stanno boicottando il mio piano di sgombero».

«Del resto — aggiunge sornione — non posso discutere con tutti i leader politici del posto. Questa è una terra ricca di uomini eminenti. Io devo limitarmi a parlare solo agli amministratori locali».

Il ministro Rognoli, dopo un incontro di oltre 3 ore con Zamberletti, a sua volta dichiara alla radio: «Alcune forze politiche sabotano il piano». E all'intervistatore che gli chiede quali iniziative

Rocco Di Biasi

Primi arrivi a Milano: presto la grande ondata?

Le cifre ufficiali finora dicono di 200 ma il numero reale è probabilmente più alto. Parlano amministratori e sindacalisti sul difficile impatto con la Lombardia

MILANO — Oggi, a differenza di quindici, vent'anni fa, non hanno più nemmeno la valigia tenuta insieme con lo spago, le scatole di cartone con dentro poche «cose buone» della loro terra. La maledizione li ha trascinati quasi, a Milano come altronde senza più nulla, per un pasto caldo, per un tetto che li protegga, per un letto in cui possano riposare.

Dai treni alla stazione Centrale, contrariamente ad allora, di giovani ne scendono ben pochi. Quelli se ne sono andati ben prima della tragedia, spinti dalla necessità di trovare un lavoro, di trovare condizioni di vita dignitose, sempre negata al sud. Ci sono i bambini e gli anziani, che girano smarriti sino a che non trovano qualcuno che li guidi al centro di assistenza che il comune ha insediato proprio in stazione. «Andiamo a Corsico, dove abbiamo dei parenti — dice un uomo che ha accettato la moglie e i due figli — Ci ospiteranno per un po'. E il lavoro, cercherà un lavoro? Vedrà. Ma appena posso torno. E' là che c'è bisogno di noi, siamo in così pochi ormai».

Qualcun altro si dice convinto che qui, prima o poi, troverà qualcosa da fare. Perché è Milano, la grande città. Ma a pronunciare queste scarse parole di speranza sono in pochi.

Quanti ne sono arrivati finora? «Pochi — risponde l'assessore all'assistenza del Comune Attilio Schemmari. — Nei centri che abbiamo messo a disposizione come amministrazione sono circa

duecento. Pontano, anche se non esistono dati certi, che altrettanti si siano sistemati in città e provincia presso parenti e amici. Ma per ora non si può proprio parlare di fenomeno». Hanno chiesto lavoro? «Pochissimi per ora, ma ripeto, è presto. Oggi la questione principale è quella del vitto e dell'alloggio e su ciò dobbiamo allora puntare tutti i nostri sforzi. Abbiamo tuttavia chiesto già al Ministero del lavoro come fare per chi non ha documenti, compreso il libretto di lavoro, perché non ci siano intralci burocratici. Ma speriamo e facciamo il possibile perché l'ondata migratoria non si sia. Lo dico per il bene del sud. Milano, se mai lo è stata, non può essere vista come l'Eldorado».

Già, Milano e la Lombardia non sono l'Eldorado. I dati, riferiti dagli assessori al lavoro del comune Carlo Cuomo e della regione Sergio Moroni, non offrono certo l'immagine di una realtà che possa accogliere senza difficoltà domande d'occupazione. «Nel secondo trimestre di quest'anno, contrariamente ad un andamento positivo registrato nel decennio precedente (a parte una parentesi negativa nel '76) si registra una flessione nell'avviamento al lavoro».

Anche Moroni, che pure parla di 72 mila posti di lavoro in più nel secondo trimestre del '80 rispetto al '79, sostiene che le previsioni non sono certo ottimistiche. Intanto la crisi Fiat si fa sentire: aumentano i lavoratori in cassa integrazione, nel ciclone sono coin-

Giuseppe Ceretti

Consistenti gli aiuti arrivati dall'estero

ROMA — Treni speciali, aerei carichi di viveri e tende, navi che hanno fatto e fanno ancora la spola con l'Italia, pronunciamenti ufficiali e forme di intervento privato ed anche anonimo. La solidarietà delle nazioni straniere al grande dramma del terremoto ha conosciuto e conosce una fase di grande slancio. Paesi amici del nostro, quelli legati strettamente da rapporti politici ed economici, quelli nei quali è forte l'influenza e la presenza delle comunità italiane, ma anche nazioni lontane e dalla vita travagliata, hanno risposto con grande comprensione e con un impegno senza precedenti.

A dieci giorni dal sisma si può avere un primo quadro d'insieme degli aiuti già forniti e di quelli decisi che saranno stanziati al più presto. I dati sono quelli forniti dal ministero degli Esteri.

Il Belgio ha inviato 5.000.000 di franchi e 39 tonnellate di coperte e abiti.

La Francia ha spedito una squadra di 191 uomini per la ricerca sotto le macerie, 4 cucine da campo, autoambulanze, centinaia di tende e migliaia di coperte. I sindaci di St. Etienne e di Vaux en Velin hanno sottoscritto 60.000 franchi francesi, la municipalità Bastia 50.000. Ma è stata notevole anche la mobilitazione dei privati, dei club e delle associazioni, di comuni come Marsiglia e Grenoble.

La Repubblica federale tedesca ha mandato un ospedale da campo con 90 sanitari e 100 posti letto. E' giunto anche un intero battaglione del Genio, composto di 650 uomini e 3 elicotteri. Tende per 5800 persone, 5000 sacchi a pelo, 10 autocisterne, 2 cucine mobili. Anche qui forte lo slancio delle municipalità e delle associazioni di privati. L'associazione medica ha inviato 2 tonnellate di plasma, la Caritas 14000 coperte e 340 tende.

La Svizzera ha inviato immediati aiuti in materiale ed in denaro. 3 miliardi di lire dalla radio-televisione, 50.000 franchi svizzeri dalla Società banche svizzere, 10 milioni di lire dal Cantone Vallese.

L'Austria, che ha nominato un commissario straordinario per studiare le forme di aiuto all'Italia, ha già stanziato 15 milioni di scellini e inviato un ospedale militare da campo ed equipaggi di tecnici per i soccorsi.

La Jugoslavia ha inviato per due volte la nave «Sveti Stefan» con carichi di tende, sacchi a pelo, coperte, 10 roulotte, medicine e viveri. Da Lubiana è partita una squadra di tecnici con apparecchiature di ecosonda.

La Romania ha spedito un aereo con coperte e generi di primo intervento.

Il Libano ha mandato 200 tende.

La Gran Bretagna ha fornito 1.750 coperte e 670 tende.

L'Irlanda ha già stanziato 100.000 sterline.

I Paesi Bassi hanno inviato tramite la Croce Rossa 75.000 fiorini e 100.000 ne ha raccolti la radiotelevisione.

Il Lussemburgo ha provveduto per 200 litri di plasma, 100 letti con materassi e 200 coperte con lenzuola.

Il Canada ha sottoscritto 1 milione e ottocentomila dollari canadesi, 1.000 coperte, 500 giacche a vento.

Gli Stati Uniti hanno stanziato 50 milioni di dollari e già inviato 2.000 tende, 6 elicotteri e 20.000 coperte.

L'Ungheria ha mandato 104 tende e 1.500 coperte.

I sindacati ungheresi hanno inviato 2.000 tende, 1.500 coperte, medicinali e viveri in grande quantità.

Il Giappone ha deciso di stanziare 20.000 dollari Usa.

La Commissione Cee infine ha già erogato circa 1 miliardo e mezzo e ha proposto di stanziare sul bilancio supplementivo 10 miliardi di lire.

La Banca europea degli investimenti ha già inviato 300 milioni di lire. Ma è arrivata anche un'enorme quantità di viveri: 15 mila tonnellate di grano, 2.000 tonnellate di carne, 1.000 di olio d'oliva.

Il ragazzo sbarcato a Zurigo con un abito leggero e basta

Michele, sedicenne, fuggito dalle rovine di Volturara Irpina - L'ospitalità dei parenti. Si organizza la solidarietà - «Gli aiuti per progetti concreti: la gente non si fida»

Rinvio della leva per i giovani delle zone terremotate

NAPOLI — La regione militare meridionale ha reso noto in un comunicato che i giovani appartenenti alle provincie di Napoli, Caserta, Avellino, Salerno, Benevento e Potenza, che devono partire per il servizio militare nei giorni 9 e 10 dicembre prossimi, e se residenti in comuni sinistrati devono presentarsi ai rispettivi distretti militari che provvederanno a sospenderne la incorporazione. «Se invece sono residenti in comuni limitrofi a quelli sinistrati qualora abbiano un motivo valido per chiedere la sospensione della partenza possono presentare una istanza documentata».

«Ai distretti militari — prosegue il comunicato — devono anche rivolgersi i giovani residenti nei comuni sinistrati che vogliono confermare la domanda di partecipazione ai corsi per attività antiterroristiche di complemento.

«I giovani appartenenti ai distretti delle regioni meridionali — conclude il comunicato — che devono partire nei giorni 9 e 10 dicembre con destinazione 99.ma brigata fanteria, Salerno; 91ma Brigata fanteria, Potenza; 231ma brigata fanteria Avellino; scuola truppe corazzate, Caserta; scuola truppe corazzate, Lecce; scuola di artiglieria, Avellino; seconda brigata speciale, Nocera Inferiore, devono presentarsi ai rispettivi distretti dove sarà loro comunicato il cambio di destinazione».

Dal nostro inviato ZURIGO — Sedici anni, dalle rovine di Volturara Irpina a una Zurigo semi-rinviata dalla neve e dal traffico prenatalizio. Se ne sta con aria un po' stentata sulla porta del salotto degli spettacoli della Casa d'Italia, in Erismannstrasse traboccante di scatoloni di vestiti, sacchi di biancheria, cumuli di coperte messi insieme dalla solidarietà dei nostri emigranti e dalle generose offerte di molti svizzeri. Sulla parete l'elenco dei comuni terremotati e gli annunci del rinvio di gare e manifestazioni in segno di lutto. Michele Marino è arrivato due giorni fa con lo stesso berrettino di lana da cui sgocciola la neve, con un giubbotto e un paio di calzoni leggeri. «E' tutto quello che ho con me», spiega il cognato, Nicola D'Amato, da 13 anni in Svizzera —. Io ora tornato al paese per riprendere i miei due bimbi, che per fortuna si sono salvati, e lui è partito con me. Non aveva più nemmeno un paio di scarpe. Stiamo vedendo se c'è qualcosa che gli vada bene».

Michele rievoca con un filo di voce i momenti terribili del disastro, la casa che crolla, i genitori che se la cavano come lui per un soffio, le prime notti passate all'adiaccio; la disperazione di intere famiglie che insieme alla sua cercavano riparo al freddo in un capanno, e finalmente la comparsa dei volontari con le tende. Faceva l'apprendista nel piccolo laboratorio del falegname del paese, quasi una fortuna per aver lavoro in una terra che di lavoro non ne dà. Ma non sa nemmeno se la bottega sia rimasta in piedi, il attornio era crollato quasi tutto, e le scosse continuavano quando è salito sul treno per Zurigo.

E ora, Michele, cosa pensi di fare? «Vedremo... forse mi fermerò... mio fratello era rientrato a Volturara dalla Svizzera in ottobre, ha la moglie che aspetta un bimbo. Ma che può fare là? Credo che tornerà qui anche lui». Interloquisce il cognato: «Lo gli consiglio di restare, e se è possibile faccio venire anche i suoceri. Laggiù dicono che ricostruiranno, ma chi lo sa come andrà a finire?».

Sono tanti i terremotati che stanno arrivando nudi. Basta parlare con i componenti della Federazione del PCI di Zurigo (i primi, qui come nelle altre città elvetiche, a organizzare la raccolta di informazioni per i nostri connazionali che invecchiano notizie dei compagni di solidarietà), con dirigenti delle colonie libere e delle associazioni regionali, per avere nominativi e indirizzi di lavoratori italiani che danno ospitalità a parenti e amici fuggiti dall'Irpinia e dalla Basilicata. Aurelio Clemente ha lasciato Montella in provincia di Avellino, dove aveva il suo

Pier Giorgio Betti



Oltre ad aver falciato migliaia di vite umane e aver devastato due grandi regioni, il terremoto nel Sud costituisce una catastrofe anche per il patrimonio culturale e per l'assetto urbano e territoriale di vasta parte del Mezzogiorno. Su questa situazione e sui problemi che essa pone, richiama l'attenzione un documento diffuso ieri dal Dipartimento culturale e dalla sezione Beni e Istituzioni culturali del PCI.

Il PCI: c'è anche l'urgenza di intervenire per i beni culturali

«E' anche responsabilità del Ministero per i Beni culturali e dei suoi organi scientifici e tecnici — conclude il documento del Dipartimento culturale del PCI — definire linee di comportamento dettate da un preciso esame della situazione e da una chiara coscienza dei problemi, escludendo ad un tempo, la precipitazione, il dilettantismo, la pressione di interessi particolari».

Su questi stessi problemi, e sulle misure adottate dal ministero per fronteggiare le esigenze più urgenti di salvaguardia del patrimonio culturale, per procedere appena possibile ad un completo censimento dei danni arrecati dal terremoto e predisporre i necessari interventi, un'interrogazione è stata inoltre presentata in Senato da Giuseppe Chiarante, responsabile della Sezione del PCI per i Beni e le Istituzioni culturali. Nell'interrogazione si invita il ministro Biasini a riferire al più presto in Commissione sulle informazioni già raccolte e sulle politiche che intende seguire.

NELLA FOTO: la villa romana danneggiata dal terremoto a Castellammare di Stabia

«E' perciò indispensabile — prosegue il documento — che nei centri storici della Campania e della Basilicata gli interventi miranti a garantire la sicurezza e a predisporre la ricostruzione salvaguardino al massimo, dovunque è possibile, la con-

notazione storica e culturale dei luoghi colpiti. Il pericolo è che si vada alla cancellazione totale di una tradizione, di una storia, di una lingua, di una cultura e di una anima. Il recupero dei centri colpiti deve invece avvenire, sulla base di rilevamenti scientifici immediati e puntuali, nel rispetto dei lasciti culturali del passato e nella rigorosa e intransigente esclusione di ogni proposito speculativo. Non deve ripetersi quanto è accaduto, anche nei confronti del patrimonio culturale, nel Belice e nello stesso Friuli».

«E' ancora una volta — dice ancora il documento — che si sono trovati anche in questo campo impreparati, e se, a tutt'oggi, gravi problemi di prevenzione e sicurezza non sono stati, anche per i Beni culturali, né affrontati né risolti, è tuttavia doveroso che almeno a partire da questo

Protezione civile: il governo dice no

ROMA — La maggioranza ha avuto ieri mattina alla commissione Difesa della Camera l'occasione di fare autocritica sui mancati adempimenti che hanno impedito l'attuazione della protezione civile, quantomeno per la parte concernente l'apporto delle Forze armate. Occasione mancata. I gruppi della DC, del PSI, del PRI (assente come il solito quello dei PSDI) hanno respinto, in sede di discussione della legge finanziaria per il 1981, un articolo emendamento del gruppo comunista, che al primo punto prevedeva proprio lo stanziamento di 250 miliardi di lire.

Tale somma, da stornare da quote di spese per ac-

«Mi avevano sconsigliato di accettare i soccorsi»

Drammatica testimonianza del sindaco democristiano di Brienza, in provincia di Potenza - Amici di partito non avrebbero voluto che la Camst siciliana assicurasse i pasti alla popolazione - Motivo: nella coop ci sono comunisti e socialisti

Da uno dei nostri inviati BRIENZA — Ci avevano detto: devi parlargli, ha molte cose da dire. Ma Alfredo Antonio Lo Pardo, sindaco democristiano di Brienza, inverte le parole ed è lui ad «aggrare»: il cronista: perché emigrare? A chi gli ha risposto: «Io gli ho detto: cosa aspetta ad aiutare di queste popolazioni, proiettando la fuga e speculando sulla distribuzione degli aiuti, è consapevole di andare controcorrente. Vuole addirittura rincarare la do-

«Metta per iscritto tutto quello che dico. Poi, si vedrà».

Prima che la terra tremasse, Brienza, nel cuore del Potentino, era considerata dalle popolazioni del luogo, alla stregua di una «capitale». Ora, caduta in ginocchio sotto l'urto violento del sisma, sembra aver perduto il suo titolo: nessuno che abbia ripreso ancora la strada di casa mentre si dorme all'adiaccio, l'acqua è secca.

Ma qui, nonostante tutto, a differenza di parecchi centri vicini, il municipio ha funzionato trasformandosi già a poche ore dal crollo — in centro permanen-

te, per la raccolta di aiuti, in un luogo di incontro per migliaia di sfollati. Un'unica villetta, già vecchia di 90 anni che fece in tempo a vedere ma non a fuggire, qualche ferito, il dramma degli alloggi e della fame.

Ora in piazza è accampata l'autocolonna partita da Palermo alla quale altri comuni vicini avevano negato l'accesso, così la grande cucina della CAMST-Sicilia ha iniziato a funzionare a pieno regime e la colazione, il pranzo e la cena sono problemi definitivamente risolti per tutti i brienzani. Sta per essere ultimata la vaccinazione di massa contro il tifo. I medici palermitani, da

teri, prestano soccorsi in tutti i villaggi del circondario.

Il sindaco si confida: «Alcuni amici di partito mi avevano sconsigliato di aprire le porte del paese alla CAMST. Questi sono tutti socialisti e comunisti, mi avevano detto. Argomenti insensati. Così, quando abbiamo saputo che vi avevano cacciati a Muro Lucano vi abbiamo chiamato. Abbiamo visto giusto; se non fosse arrivati voi chissà per quanto tempo saremmo rimasti nei guai». Ora vuole che l'intervegni della CAMST si prolunghi nel tempo e che anche Brienza costruisca la «sua» rete cooperativa.

Quel che racconta il sindaco, il 90% degli agricoltori, sbarcato il lunario con un reddito annuo pro capite inferiore al milione e mezzo. E, a tragedia avvenuta almeno 300 capi di bestiame vagano ancora all'aperto, sono insufficienti i foraggi, nessuno se la sente di pensare alla semina. Intanto, nei casolari sperduti di campagna, continuano a vivere in condizioni di vita allarmanti oltre un migliaio di persone: un quarto dell'intera popolazione. Sin qui l'acqua potabile — denuncia con forza Lo Pardo, — non è mai arrivata neanche prima del terremoto.

Cosa fare per sopravvivere il paese? Il sindaco non ha

Saverio Lodato

Sabato a Salerno riunione delle donne comuniste

Sabato 6 dicembre alle ore 9,30 presso la Federazione di Salerno, si tiene una riunione delle comuniste impegnate nelle zone colpite dal terremoto. Sarà presente Adriana Sorani, della Direzione del Partito.